

# Spettacoli

## cultura

Premiato anche quest'anno un economista Usa: George Stigler. È poco conosciuto, ma famosa è la sua scuola, quella di Chicago, la stessa di Friedman. Perciò il Nobel suona come appoggio al presidente americano

# Economia, un Nobel filo-Reagan

Il Premio Nobel per l'economia è stato attribuito ieri a George J. Stigler, docente presso la Chicago School of Business. La valenza teorica e politica di questa scelta degli accademici svedesi è inequivocabile: Stigler è — assieme al più noto Milton Friedman, Premio Nobel del '76 — personaggio di primo piano della cosiddetta «Scuola di Chicago», di quel gruppo di studiosi monetaristi e libertari ad oltranza che ha la sua testa di ponte in quella università americana.



George Stigler, Nobel per l'economia

Un premio alla controrivoluzione monetarista, quindi, o, se si preferisce, alla restaurazione prekeynesiana. Quel che è più grave, sul piano politico il premio suona in qualche misura (e per quel che conta) avallò alle politiche economiche che oggi predominano in larga parte dei paesi industrializzati, e negli Usa in primis, e che hanno condotto agli oltre trenta milioni di disoccupati che vi sono attualmente nei paesi OCSE, alla crisi finanziaria internazionale, alla caduta degli investimenti, eccetera.

Gli accademici svedesi hanno forse ritenuto di dimostrare, con la decisione di quest'anno, quanto sono equidistanti tra le diverse scuole teoriche della economia contemporanea. L'anno scorso premiarono infatti James Tobin, personaggio di ben altro calibro ed uno fra i maggiori e più acuti critici della controrivoluzione monetarista. Ma questa assurda logica che dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, più che testimoniare di una equidistanza che premebbe il valore scientifico dell'apporto dei singoli studiosi a prescindere dalla loro impostazione teorico-politica, sembra piuttosto un comportamento che si scende con lo svillare il valore del riconoscimento.

Tanto più in quanto il Premio, istituito nel 1969 (con la rilevante eccezione di Gunnar Myrdal) non è stato mai assegnato ad economisti di sinistra, o, in misura significativa dall'ortodossia sia di stampo monetarista che keynesiano.

Fra i non premiati, pur essendo autori di importanti contributi critici alle teorie economiche, basterà ricordare studiosi come Piero Sraffa, Joan Robinson, Niki Kaldor. Ed anche senza voler «avventurarsi» verso lidi troppo eter-

rota la settantina. George Stigler nasce nel 1911 a Renton, una cittadina dello Stato di Washington. A Washington si laurea nel '31, mentre il dottorato l'ottiene nel '38 a Chicago con una tesi su «Produzione e distribuzione». Ha insegnato dal '46 al '47 presso la Brown University, dal '47 al '58 alla Columbia ed in seguito a Chicago dove tiene la cattedra di «Istituzioni americane» (titolo assai strano, di sapore reaganiano se lo si intende nel senso che il libero mercato fa parte delle fondamentali istituzioni Usa). Una biografia tutta «midwest»: una carriera che si dipana lungo la costa del midwest ed una personalità certo non di grande rilievo internazionale, ma tipica di un certo modo di intendere la professione di economista negli Usa. I suoi studi abbracciano campi fra loro assai diversi: qualche affondo di teoria economica, ma, soprattutto, attinenti alla economia industriale (organizzazione industriale, cambiamento tecnologico, struttura dell'industria).

Abbastanza peculiare è inoltre il suo interesse per i rapporti fra economia e istituzioni, per dirla come il suo amico Friedman «un'altra attività di George è l'applicazione dell'analisi economica agli eventi politici, il tentativo cioè di capire il mercato politico nello stesso modo in cui capiamo il mercato economico». Tra i suoi scritti un saggio in particolare ha aperto un filone di studi successivi: una riflessione sui problemi di informazione nei mercati e sul mercato del lavoro in specie.

È ancora Friedman che gli dà i voti: «Il problema della informazione "imperfetta" era stato a lungo trascurato in economia. Col suo articolo Stigler ha aperto un nuovo campo a decine di studiosi che esplorano e sviluppano le implicazioni del fatto che l'informazione è costosa. Fin qui Friedman. Ma il giudizio appare ad altri un po' troppo benevolo: se è vero che si è trattato di un contributo innovativo è altrettanto vero che risale agli inizi degli anni '60, che quel filone di studi sembra essersi esaurito e che in sostanza quel saggio ha oggi il valore di un «pezzo da museo».

Proprio nel periodo in cui il settore statale dell'economia tendeva ad allargarsi anche negli Stati Uniti (soprattutto nei primi anni '60), pur rimanendo relativamente esiguo, Stigler conduceva studi sul campo in una serie di settori a partecipazione pubblica o sottoposti a controllo pubblico, giungendo alla conclusione che tale ruolo dello Stato era del tutto «inefficiente» e dannoso per i consumatori. Insomma, parafra-stando quanto ha scritto, su Friedman, Federico Caffè, «la congenialità di Stigler per il capitalismo deve considerarsi un fatto "naturale" al pari del tasso di interesse e della disoccupazione da lui qualificata come tali». Di questa «visione del mondo» sono esenti, tra gli altri, alcuni dei suoi libri: «The theory of price», «Essays in the history of economics», «Trends in output and employment», e, soprattutto, un volumetto contenente un suo dialogo con Samuelson sul ruolo «appropriato» dello Stato nella economia.

Paolo Forcellini

Invece la scelta dell'Accademia svedese per la Chimica era molto più coraggiosa: Aaron Klug è infatti una figura di scienziato moderno. Vediamo perché

# Ecco s'avvanza uno strano chimico



Aaron Klug, Nobel per la chimica

Due fili di lana attorcigliati insieme a formare un cordoncino ci danno un'immagine del DNA, la molecola che contiene il codice genetico necessario alla riproduzione di qualunque organismo vivente, dal virus all'uomo. La scoperta di questa struttura attorcigliata a doppia vite è stata comunicata da Crick e Watson su «Nature» del 1953 ed ha portato agli autori il Premio Nobel per la biologia nel 1962. Nello stesso anno era stato assegnato il Premio Nobel per la chimica a Kendrew e Perutz per la determinazione della struttura dell'emoglobina, la molecola che colora il sangue di rosso e che trasporta l'ossigeno in tutti i tessuti del nostro corpo. I quattro scienziati insigniti del Nobel nello stesso anno lavoravano all'Università di Cambridge in Inghil-

terra e facevano parte della scuola fondata da W.H. Bragg e W.L. Bragg, padre e figlio vincitori del Nobel per la fisica nel 1915 ed iniziatori dei moderni metodi di indagine sulla struttura delle sostanze cristalline mediante i raggi X. È ora il Premio Nobel per la chimica del 1982 è tornato a Cambridge, a premiare l'attività di ricerca di Aaron Klug, volta a chiarire in quale stato il DNA, il cordoncino attorcigliato contenente il codice genetico, si trova nel nucleo delle cellule e come esso si associa a determinate proteine per costituire un complesso chiamato cromatina. Ma osserviamo uno dei più importanti lavori di Klug, usciti su «Nature» nel 1977. È una tipica indagine cristallografica, di grande eleganza e con profonde implicazioni biologiche e biochimiche: in esso l'autore

mostra come, in particolari condizioni, il nostro cordoncino attorcigliato viene raggomolito nel nucleosoma per dare un oggetto rotondo e schiacciato dall'aspetto tipico di un rotolo di corda; oltre all'avvicinamento dei due fili uno rispetto all'altro si scopre per via sperimentale un ulteriore avvolgimento, o, come dicono i tecnici, un superavvolgimento. Ancora una volta il Nobel a Cambridge, dunque, celebra una volta agli studi sul DNA, ed ancora una volta affiora la cristallografica, una metodologia di indagine senza la quale oggi non è possibile affrontare la maggior parte dei problemi chimici e biologici. Di fronte a questo Premio Nobel vien fatto di chiedersi che cos'è il chimico moderno: per l'uomo della strada

Pier Luigi Bellon

## A Cesena conferenze di scienza

CESENA — La Biblioteca Comunale Malatestiana e l'Assessorato ai servizi culturali del Comune di Cesena, organizzano, con il patrocinio della Provincia di Forlì, una serie di incontri su «Dimensione scienza», che inizieranno domani alle ore 17.15 e si protrarranno fino all'11 marzo 1983. Il primo incontro verrà tenuto dal professor Giuliano Toraldo di Francia nella sala del Palazzo del Ridotto sul tema: «La nuova fisica: indagine nel Novecento». Il programma dell'intera manifestazione si articola

In due cicli di conferenze (rivolte soprattutto al mondo della scuola), di sedici incontri complessivi: «La fisica del Novecento: una nuova rivoluzione scientifica» e «La storia fra scienza e letteratura», e comprende mostre didattiche, rassegne cinematografiche e proiezioni di audiovisivi e documentari. «Dimensione scienza» si propone di contribuire alla diffusione della cultura scientifica attraverso l'incontro con alcuni autorevoli studiosi (come Piero Caldirola, Arcangelo Rossi, Paolo Rossi, Marino Berengo, Carlo Ginzburg, Adriano Proserpio) di fisica e storia che fra le scienze contemporanee sono quelle che, forse, meglio esprimono lo stato delle nostre conoscenze della natura e delle società umane.

Pubblicità di un personal computer, tratta — come le vignette in basso — da una rivista specializzata. In alto: la copertina di «ZEROUNO», mensile di informatica della Mondadori

«Bit», «Zerouno», «Edp» e altro: è scoppato il boom delle riviste di informatica. In Italia ne esistono già una quarantina: se ne salvano cinque o sei, tutte le altre sono un bluff editoriale. Ma prosperano su un bisogno reale dei lettori: quello di imparare il linguaggio delle nuove tecnologie. E di non diventare, così, gli «analfabeti del 2000»

# Giù la maschera computer!

## L'informatica in edicola

A parte il mensile mondadoriano «Zerouno», la dimensione editoriale dei periodici dedicati a informatica e innovazione tecnologica è abbastanza ridotta. Anche le più affermate non raggiungono in media più di due tremila abbonamenti, mentre la tiratura (in base alla quale è calcolato il prezzo delle inserzioni pubblicitarie) arriva anche a ventimila copie. Con organici redazionali ridotti all'osso, si affidano ai collaboratori esterni, senza contare i comunicati stampa che sono la fonte principale di notizie.

Vediamo in breve quali sono le riviste più diffuse, oltre a «Zerouno» e «Uomini e computer».

«Zerouno» è nato nel '55, è nato a tratto dal primo numero del periodico, uscito nel febbraio scorso, ma ecco che già nella rubrica «Caro Zerouno» del numero di maggio si può leggere una lettera in cui il signor Oscar Baroni, da Spilimbergo, provincia di Pordenone, scrive: «Ho acquistato i primi due numeri di «Zerouno» e li ho trovati molto interessanti. Faccio parte della categoria dei «neofiti» dell'informatica, alla quale mi sono avvicinato per il timore di farmi da un «analfabeti del 2000», ossia con coloro che non saranno in grado di interagire con un computer. Faccio molta fatica ad assimilare questa materia anche perché a mio avviso non adopero un linguaggio che si avvicina alla verbalizzazione».

Ma è solo una questione di linguaggio? È sulla spinta di questa domanda che, con l'aiuto dell'esperto di informatica Mario Grasso, abbiamo investigato un po' sulle riviste che hanno per oggetto questa materia, cioè l'elaborazione di informazioni mediante computer, perché avevamo, ed abbiamo tuttora, la convinzione che il problema sia infinitamente più complesso. Proviamo ad esaminare le prime pagine di una rivista, sentiamo anche noi, bombardati da un'informazione tecnicistica, interessata e spesso critica sui processi di innovazione, il bisogno di linguaggi più chiari. Ma soprattutto avvertiamo l'esigenza, se ci è consentito lo schietto, di una vera e propria cultura critica dell'innovazione tecnologica. Ne abbiamo così cercato le tracce, o almeno i tentativi, tra le pagine dei periodici che di queste cose si occupano, perché ci sembravano un punto di osservazione interessante.

Le prime riviste sono nate 20-25 anni fa, ma l'esplosione vera e propria è avvenuta alla fine degli anni '70, in coincidenza con la diffusione dei personal computer, piccoli elaboratori con un'enorme multifunzionalità di impieghi, che ha spinto alcuni a parlare, con una forzatura dose di esagerazione, di una «informatica di massa», ormai alla portata. Oggi in Italia esistono una quarantina di periodici di informatica, molti di questi nati per consistenza e attendibilità tecnico-culturale. Per dirla brutalmente, se ne salvano cinque o sei, a voler essere generosi. I migliori, senza dubbio, si collocano alle due estremità dell'arco di tempo

considerato: sono i primi nati e gli ultimissimi. I primi si può dire che affondino le proprie radici nell'informatica italiana, i più recenti hanno evitato gli errori dei precedenti.

Un caso per certi versi originale e anomalo è il periodico «Uomini e computer» come prodotto di una cooperativa di Milano, che muove una domanda ambiziosa: è possibile creare una cultura dell'informatica che prescinda dalla propaganda dei produttori e dei distributori, dalla loro ideologia, dai loro interessi? Il manifesto della rivista è l'editoriale che apre il primo numero. La rivista, si legge, cerca un confronto per rompere il cerchio ristretto delle conoscenze specializzate al singolo punto di vista e per tracciare alla fine un quadro realistico della situazione italiana come è, dunque, per provare a capire il «perché» il «cosa fare», il «come muoversi» nella nostra informatica, senza guardarsi di riflesso, imbelliti e/o deformati, nelle culture altrui. L'intento della rivista è

dopo «Sistemi e automazione». Tutto tecnico, senza alcuna concessione alla divulgazione, ha un certo successo dovuto alla scelta di un pubblico ben preciso: i cosiddetti «uomini EDP», cioè gli esperti dei programmi dell'elaboratore. È invece del '60 «Centri meccanografici ed elettronici» — dal '75 «Management e informatica» — editore Franco Angeli.

Destinato in origine ai capi dei centri meccanografici, è tuttora rivolto a quella parte della direzione d'impresa che ha in qualche modo a che fare col calcolatore. Arrivato al '66 e a «Notizie rapide», poi diversificato in «EDP notizie» e «EDP notizie e telematica»: la rivista fornisce brevi notizie utili come conoscenza di base.

Oltre a queste riviste storiche restano da segnalare alcune recenti iniziative editoriali, come «Informatica oggi» e «BIT», del gruppo Jackson, la prima indirizzata al pubblico degli specialisti di hardware, cioè la parte meccanica degli elaboratori.



senza parole

sogno anche loro perché, alternativi o no, di sola scienza non si campa.

Il boom delle riviste di informatica alla fine degli anni Settanta si fonda, da una parte, sulla considerazione che, così come altri prodotti di massa (l'auto o la macchina fotografica) avevano sviluppato fortunate iniziative editoriali, lo stesso sarebbe potuto avvenire col calcolatore. Ma questa considerazione si è rivelata per molti aspetti infondata. Anche la macchina da scrivere, per fare un esempio, è un prodotto di massa, ma non ha dato luogo ad alcuna iniziativa editoriale di successo. Il calcolatore, poi, non è neppure ancora un prodotto di massa. E non è uno status symbol, come l'auto, ma un semplice, se così si può dire, strumento di lavoro.

Il lettore tipo è, nella grande maggioranza dei casi, un addetto ai lavori. Questo è tanto più vero nel caso di quelle riviste che hanno come oggetto specifico il personal computer. Il 47% di quanti ci leggono possiede un personal. Sette su dieci di coloro che non ne possiedono uno, neppure autocostituito, intendono acquistarlo entro i prossimi dodici mesi, afferma l'editoriale di «Micro & Personal Computers» del gennaio '82. Periodici come questo sono quasi dei manuali, che in qualche modo esercitano una funzione di supplenza ad una insufficiente informazione di supporto sull'uso dei piccoli elaboratori.

In molti casi — la maggioranza queste riviste diffondono una specie di fantasma tecnologico — scritto, tecnico e superficiale, che si riflette anche nel linguaggio giudicato oscuro dagli stessi lettori (che pure di queste cose si intendono). A parte le due eccezioni citate, e a parte i propositi che restano tali, per quanto abbiamo potuto capire noi, nessuno assume una funzione di divulgazione e di conoscenza critica dei fenomeni dell'innovazione. Eppure questa esigenza è molto sentita.

Edoardo Segantini

**DE DONATO**  
NOVITÀ

Enrica Bassi  
GUTENBERG  
E IL CALCOLATORE  
Come tutto è cambiato  
per i giornali?  
«Disegni» 121, pp. 280, L. 8.500

W. A. Williams  
(a cura di)  
DA COLONIA  
A IMPERO  
La politica estera  
americana dal 1945 al  
1970-1975  
«Passato e presente» 9, pp. 520,  
L. 13.500

STORIA DELLA SCUOLA  
E STORIA D'ITALIA  
dalla metà ad oggi  
Saggi di Santoro Rugliè, Vito  
Tomasi Ricuperati, Talamo  
Ragazzini, Bonetta De Forti  
Ambrosoli, Pordani  
«Riforma e potere» 42, pp. 200,  
L. 13.500

«Matecon»  
Materiali di finanza,  
credito e assicurazioni  
Rivista bimestrale  
Numero 3, pp. 198, L. 6.000

Del catalogo:  
Leonello Raffaele  
LA FABBRICA  
DEL DISAVANZO  
La crisi fiscale  
dello Stato Italiano  
«Riforma e potere» 42, pp. 182,  
L. 12.000

Premio nazionale letterario  
«Vittime e martiri»  
Storia di «Staccato»  
1982  
Laura Mariani  
QUELLE DELL'IDEA  
Storie di delinquenti  
1925-1948  
«Attualità» 9, pp. 240, L. 8.500

Premio Scanno  
«Industria e sindacato»  
per le relazioni industriali  
1982

Accornero Lucas Sappati  
STORIA FOTOGRAFICA  
DEL LAVORO IN ITALIA  
1890-1980, pp. 338, L. 30.000